

**Leonardo Zanchi**

AA.VV.

*Primo Levi*

a cura di Alberto Cavaglione

Roma

Carocci editore

2023

ISBN 978-88-290-2139-0

Robert S. C. Gordon, *Se questo è un uomo*Giovanni Tesio, *La tregua*Piero Bianucci, *Storie naturali*Valeria Lopes, *Vizio di forma, Lilit*Mauro Bignamini, *Il sistema periodico*Niccolò Scaffai, *La chiave a stella*Enrico Mattioda, *La ricerca delle radici*Claudia Rosenzweig, *Se non ora, quando?*Lorenzo Marchese, *Ad ora incerta e altre poesie*Andrea Rondini, *L'altrui mestiere, Racconti e saggi*Martina Mengoni, *I sommersi e i salvati*Lorenzo Bastida, *Dante*Riccardo Di Segni, *Ebraismo*Stefano Bellin, *Israele*Fabio Levi, *Raccontare, a che scopo?*Gianluca Cinelli, *Il mito*Maria Beatrice Di Castri, *Il centauro*Paola Valabrega, *Il tarlo*Mirna Cicioni, *Il riso e l'umorismo*Luca De Angelis, *Sullo scrivere gridato*Michele Maiolani, *Ecologia: animali, uomo, ambiente*Fabrizio Franceschini, *Lingue, codici, traduzioni*Alberto Cavaglione, *Lo «stato di quiete»*

Comune destino di tutti i classici della letteratura è quello di essere circondati da una fitta e inquantificabile bibliografia critica. Anche nel caso di Primo Levi – che durante la sua vita ha continuato «a fare vernici come se niente fosse» (p. 448), poco considerato dal mondo letterario, come ripercorre il curatore di questo volume nel saggio finale – oggi siamo di fronte a una mole considerevole di contributi critici, fra i quali non è semplice orientarsi. Ecco allora che questo volume edito da Carocci si configura come un'autentica bussola per accedere e addentrarsi nella produzione del chimico torinese, mediante la guida delle voci più qualificate che si sono occupate delle sue opere, chiamate a raccolta in queste pagine. L'insieme di questa polifonia di sguardi e di analisi è il segno evidente che Primo Levi, con il tempo, un classico lo è diventato, a partire soprattutto dal suo primo libro *Se questo è un uomo*, definito da Robert S. C. Gordon, nel saggio che apre il volume, «un classico in evoluzione» (p. 41) almeno secondo tre prospettive: «un classico della testimonianza della Shoah [...], una lettura di formazione nelle scuole [...], e infine, ma bisogna aspettare gli ultimi anni del secolo, un classico *tout court* della letteratura italiana del Novecento» (p. 26). Un testo che, come suggerisce Gordon, contiene già le diverse sfaccettature

della scrittura di Levi, della quale «è il capostipite e l'origine» (p. 42), e che dunque sarebbe un errore isolare rispetto alla successiva produzione di questo autore, come del resto lui stesso aveva avvisato: «io credo che nessuno dei miei libri si possa leggere astraendo dalla mia esperienza concentrazionaria, anche quelli che ne sembrano più lontani» (Primo Levi, *Opere complete*, a cura di Marco Belpoliti, Einaudi, Torino, 2018, vol. III, p. 383).

Oltre a ripercorrere, in una prima sezione intitolata *Opere*, la produzione di Primo Levi attraverso ognuno dei suoi testi in ordine di pubblicazione, il volume approfondisce, in una seconda parte denominata *Questioni*, i modelli di riferimento a cui l'autore attinge e i tratti della personalità di Levi che si riscontrano in ciò che scrive.

Tra le fonti imprescindibili compaiono i miti: certamente quelli della classicità greco-latina, analizzati nel saggio di Maria Beatrice di Castri, ma anche quelli ebraici e cristiani, come elenca analiticamente Gianluca Cinelli nel capitolo precedente, oltre che i falsi miti, quelli imposti dal fascismo e dal nazismo, fra i quali valgano ad esempio il mito del superuomo, della vittoria mutilata e degli ebrei come popolo deicida. Fra i modelli di Levi sarebbe impossibile non citare Dante, qui studiato da Lorenzo Bastida che allarga lo spettro dei prelievi danteschi celati in *Se questo è un uomo*, ma anche ne *La tregua* e in altre opere. Sempre nel novero degli studi sulle fonti si collocano anche i saggi di Riccardo Di Segni e di Stefano Bellin sul rapporto con l'ebraismo e con Israele. Fra gli aspetti che riguardano invece la personalità di Levi spiccano sicuramente il senso dell'ironia e il valore salvifico del riso, approfondito in questo volume da Mirna Cicioni, l'attenzione all'ecologia, indagata da Michele Maiolani, e l'interesse costante per la lingua, la comunicazione, i dialetti e i gerghi – «quello del linguaggio è un mio amore mancato, avrei voluto essere un filologo e studiarlo sul serio, invece non è andata così e ho fatto un mestiere totalmente diverso» (Primo Levi, *Opere complete*, cit., p. 556) – su cui riflette Fabrizio Franceschini.

Sondare i tratti personali di Primo Levi, uomo e autore, significa inevitabilmente fare i conti anche con l'identità complessa del superstite e con l'agire costante, manifesto e sottotraccia, dell'esperienza traumatica della deportazione, che «si è annidata profonda, come un tarlo; non si vede dal di fuori, ma rode e stride» (Primo Levi, *Opere complete*, a cura di Marco Belpoliti, Einaudi, Torino, 2016, vol. II, *I sommersi e i salvati*, p. 1195). La similitudine e i significati del «tarlo» vengono scandagliati nel capitolo omonimo curato da Paola Valabrega, che sembra porsi in stretta relazione con il saggio *Sullo scrivere gridato* di Luca De Angelis, all'interno del quale lo sforzo di dare voce a quel «tarlo» è paragonato a un grido trattenuto, che è «un'immanenza della scrittura leviana», per cui «la potenza della parola di Levi è legata a questo grido, vero e possente perché muto, che si leva dalla tenebra di Auschwitz» (pp. 398-399), smentendo o comunque rivalutando l'opinione diffusa di un autore pacato e misurato.

Interessante, anche per i risvolti in ambito didattico e per la ricezione dei messaggi di Levi da parte delle nuove generazioni, si rivela infine il saggio di Fabio Levi dal titolo *Raccontare, a che scopo?*, che prende l'avvio da considerazioni sull'impiego di citazioni dell'autore torinese «in occasioni canoniche come il Giorno della Memoria», dove si corre concretamente il rischio «che gli si faccia dire in sostanza quasi solo quanto in molti sanno già: che se lo sterminio è accaduto una volta, può ripetersi di nuovo e che dunque, se vogliamo evitare un rischio così funesto, dobbiamo fare ogni sforzo per non dimenticare» (p. 315), lasciando nel vago che cosa esattamente debba essere ricordato e come possa agire da antidoto a simili derive nel presente. Il pericolo della retorica rappresenta senza dubbio un torto nei confronti di un autore che ha sempre cercato di mettere in guardia da «paragoni imprecisi» (p. 318) e che ha mantenuto uno spirito costantemente vigile sulle questioni d'attualità, con richiami «all'invasione russa della Cecoslovacchia, alla morte dell'anarchico Pinelli, al colpo di stato in Cile del 1973 e alle crudeltà dei generali in Argentina poco dopo, al terrorismo in Italia» (p. 323), ma anche al genocidio in Cambogia tra il 1975 e il 1978, senza risparmiare «critiche aperte ad alcune scelte dei governi di Israele» (p. 322), stato di cui in un certo senso, per identità ed esperienza, si sentiva parte.

Lo spirito critico che agisce nel presente e l'attenzione scrupolosa al fatto che i meccanismi del passato non si ripetano mai uguali a sé stessi sono forse i moniti principali, sottesi ma anche espliciti nella produzione di Levi, messaggi che rendono questo autore e le sue opere estremamente contemporanei al nostro quotidiano e, probabilmente proprio per questi intenti, un classico da leggere e rileggere.